

# LA GAZZETTA DEL FAIR PLAY

## La pedagogia sportiva cade a pezzi?

*Mens sana in corpore sano, un detto antico, eppure un caposaldo ancora oggi nella educazione dell'uomo. Come raggiungere questo nobile fine? Si potrebbe, forse, guardare allo sport. Già, forse. Purtroppo oggi lo sport sembra veicolare disvalori e messaggi negativi a iosa. Eppure siamo tutti d'accordo che proprio l'attività sportiva educa l'uomo alla necessaria osservanza delle regole, gli impone autocontrollo e consapevolezza dei limiti. E allora come è potuto accadere che lo sport sia diventato un canale di trasmissione di violenza e aggressività?*

*Certo se lo sport è lo specchio della società in cui si vive, la colpa primaria di questa deriva va data non allo sport in se stesso ma ai suoi utenti e alla loro cronica immaturità. Ed ecco lo sport ridotto a uno strumento con cui esprimere la propria presunta superiorità, ad un mondo in cui conta soltanto vincere ad ogni costo e con qualsiasi mezzo. Si è così ottusi da non comprendere che urge una consapevolezza di ciò che è eticamente lecito e di ciò che invece non lo è. Non si vuole, certo, generalizzare, ma distinguere fra sport propriamente inteso e ogni altra sua degenerazione. Non condanniamo lo sport, ma solo la degenerazione (mentale) di alcuni suoi protagonisti.*

Flavia Iafisco



Quando il bilancio di uno sport è in netto passivo

## E' di nuovo autogol

La cronaca delle ormai celebri partite vendute ci parla di un calcio inquinato, asservito alla logica dell'utile. In un periodo di grave crisi economica, come quello che il nostro paese vive, ci si chiede se possiedono una coscienza quei giocatori cui non bastano compensi faraonici, ma che hanno bisogno di intascare anche cospicue tangenti. E così, intanto, si vendono l'onore segnando a se stessi, ma anche allo sport di cui sono interpreti, un gravissimo autogol.

Non basta a placare le discussioni sul calcio italiano e a garantire una tregua duratura neppure la morte di un giovane giocatore, Piermario Morosini, che aveva dimostrato come lo sport potesse essere un modo per rimanere attaccato alla vita, superando le disgrazie private. Soltanto sette giorni dopo a Genova va in onda di nuovo la vergogna degli stadi. Impietriti i giocatori, increduli i tifosi, disgustati gli Italiani, ormai abituati all'illegalità, che sopportano un calcio che dello sport ha perso ogni reale dimensione.

Vittorio Verzotti

## L'importante non è vincere, ma partecipare. O così almeno dovrebbe essere

Quanti ricordano i giochi olimpici ateniesi, prime testimonianze storiche di sport? Pochi.

Dimenticanza perdonabile. Oggi basterebbe tenere a mente un'altra tappa sportiva: il 1975, anno in cui è stata approvata la carta del *Fair play*.

Purtroppo non si può dire che i conoscitori di questo documento siano molti: tant'è che ad ogni bambino che si avvicina al mondo dello sport viene presto insegnato come giocare per vincere e non come giocare per divertirsi nel rispetto dell'altro.

Il problema è allora una non scusabile ignoranza su cosa si debba intendere con *Fair play*, termine con cui si designa quell'insieme di regole morali che permettono di praticare sport in maniera corretta verso se stessi e verso l'avversario.

Ed ecco allora episodi di razzismo, in campo e fuori, di violenza e di scontri. Dove cercare testimonianze di *Fair play* oggi? Non certo nel mondo del pallone. Recentemente, infatti, il calcio italiano è stato investito da un nuovo scandalo, quello delle scommesse illecite e delle partite truccate.

Insomma scorrettezze su scorrettezze: e poi ci si lamenta se a un giocatore vengono date tre giornate di squalifica per aver dato un pugno ad un avversario durante una partita.



Semmai ci dovremmo indignare per la leggerezza della punizione. Mancano, forse, le regole nello sport? No, il diritto sportivo è piuttosto corposo. La colpa, allora, è di una società che riduce lo sport a uno slogan: importante è vincere, non più partecipare. Pare, invece, significativo proporre un'altra bella definizione di vittoria: la vittoria sportiva è quella maturata contro le scorrettezze e i comportamenti antisportivi. Soltanto chi vince in questo modo si chiama campione.

Jacopo Branz

## Tracce di Fair play

### Un tuffo nei valori dello sport

Quello dello sport è un mondo complesso, in cui si fatica a trovare modelli di buon comportamento e dove fermenta spesso un malsano senso di rivalità.

Come curare questo paziente così gravemente malato? Tentano di porre rimedio ad un tale degrado morale associazioni, come la *Fifa Fair Play*, che si impegnano per tutelare l'etica nel mondo sportivo. Proprio il *Fair play*, col suo appello fondamentale al rispetto delle regole è ciò di cui oggi in molti casi si avverte la mancanza.

Però, vietato abbattersi.



A ben guardare, infatti, si trovano ancora "tracce" di *Fair play*, anche in Italia e udite-udite, proprio nel mondo del pallone.

Protagonista è l'attaccante del Piacenza Simone Guerra che, nella partita contro la Reggina, visto l'infortunio del portiere avversario, non ha esitato a calciare fuori la palla per consentire il pronto intervento dei soccorsi. Immediati e quasi commoventi gli applausi della tribuna. Allora il *Fair play* non si è ancora estinto del tutto!

Piace, poi, ricordare anche un altro esempio positivo di sport, inteso come fonte di ispirazione e motivo di speranza. Come, infatti, non spendere parole di ammirazione per Oscar Pistorius, vincitore di varie maratone, nonostante abbia subito alla nascita l'amputazione di entrambe le gambe, sostituite da protesi meccaniche. E' universalmente famosa la foto che lo ritrae mentre corre mano nella mano con una bambina che, come lui, ha dovuto subire un analogo intervento medico. Nonostante il suo handicap Pistorius è diventato un campione e contribuisce a fare dello sport un trampolino di lancio di valori positivi, di speranza, di amore per la vita.

Giordano Bompieri

A Genova strip imbarazzante dei giocatori

## Il calcio in mano agli ultras: eppure era uno sport

Il più popolare sport italiano è ormai rovinato dal giro-scommesse e dai potenti ultras. Eppure il calcio era uno sport.

Partiamo dalla cronaca recente. Ottavo minuto del secondo tempo di Genoa-Siena, disputatasi domenica 22 aprile. Il Siena ha appena segnato il gol del 4 a 0, quando dalla gradinata nord un gruppo di demoni infernali sfonda le paratie interne, raggiungendo la zona prossima all'accesso del tunnel, per bombardare l'area di gioco con fumogeni e minacciare i giocatori di casa, ingiungendo loro di togliersi le magliette "disonorate". Svestiti, dunque, i calciatori si inchinano al cospetto di quei malvagi principi delle tenebre, confermando un inaccettabile rapporto di vassallaggio fra giocatori e tifosi. Purtroppo questo non è un racconto grottesco, una farsa, bensì una triste verità. È sicuramente il simbolo della decadenza del calcio italiano, in cui non esiste giustizia, è assente il rispetto della legge, manca l'educazione persino alla cultura della sconfitta. A Genova il nostro calcio ha toccato il fondo. Non si può dire nulla di fronte una scena così eloquente se non prendere atto con sofferta rassegnazione che il calcio, almeno un tempo, era uno sport.

Carolina Miatton



## Un luttuoso Fair play

Nei momenti più difficili il buon esempio degli sportivi

Il 24 aprile 2012 non è stata una giornata qualunque nel mondo sportivo, bensì un momento di solidarietà e di rispetto collettivi. Al Pala de Andrè di Ravenna, ha avuto luogo il Bovo-day, un evento sportivo organizzato dalla società pallavolista di Ravenna, in memoria dello scomparso giocatore Vigor Bovolenta, asso della pallavolo, deceduto lo scorso 24 marzo durante una partita contro il Macerata del campionato B2. L'evento tributato a questo straordinario atleta è consistito in una partita di pallavolo, nella quale si sono affrontate amichevolmente l'Italia di Berruto e gli "Amici di Vigor", una squadra composta da pallavolisti di alto livello, come Luigi Mastrangelo e Marco Meoni, in passato compagni di Vigor.

La manifestazione è stata concepita anche per sostenere affettivamente la famiglia di Bovo, in particolare i quattro figli che piangono la prematura scomparsa del loro papà. Certo un momento emozionante, quando i giocatori sul punteggio di 24 a 23 per l'Italia, hanno concesso una battuta a uno dei figli di Bovolenta, il piccolo Alessandro, che indossava la maglia con cui il padre aveva vinto la *Champions League*.

Insomma, finalmente un gesto di solidarietà e di umanità in un momento così triste per il mondo dello sport. Certo a paragone di questa tragedia, che impone un momento di riflessione collettiva, si disvela tutta la futilità di altre discussioni sportive, che invece finiscono sempre in prima pagina. E fa pensare che questi esempi di *Fair play* si ammirino soltanto dopo avvenimenti così drammatici, a riprova che è necessario tutelare lo sport dai cosiddetti pseudo-sportivi.

Luca Zadei



